



CARTA CANTA L'«altro» nella stampa periodica italiana

D, lo «straniero» tra noi

Dopo *lo donna* del *Corriere della Sera*, «Carta canta» prosegue analizzando **D**, un altro **supplemento femminile de La Repubblica**. Nello specifico sono state considerate le uscite del 31 maggio e del 7 e 14 giugno. La rivista è articolata in **5 macro-sezioni** («attualità», «moda», «bellezza», «cucina» e «lavoro») dove testo e immagini, spesso di ottima qualità, sono complementari integrandosi a livello di significato e di disposizione grafica. La **sezione «attualità»**, che comprende *cover story*, *news*, interviste e rubriche d'opinione affidate a firme de *La Repubblica*, è la parte più corposa della rivista, al cui interno si trova il **maggior numero di articoli con riferimenti allo «straniero»**. Con il 13% di pagine dedicate ai fatti internazionali, rispetto ai femminili finora considerati *D* si colloca dopo il 19% di *lo donna*, ma ben oltre il 5% di *Vanity Fair*.

Il punto di vista adottato è legato all'attualità e **le notizie presentate rispondono alle aspettative di un lettore interessato all'«altro»**, un lettore che guarda allo «straniero» con un atteggiamento di credito e fiducia. Ne è un esempio il servizio **Swinging Tirana** (31 maggio), da collegare all'esito imminente rispetto alla richiesta dell'Albania di candidarsi per entrare nell'Unione Europea. Il **«rinascimento albanese» è qui raccontato attraverso la voce dei suoi protagonisti**: dall'emigrato di ritorno al conduttore di un noto *talk show* politico che considera l'ingresso nell'Ue «un grosso malinteso», passando per l'imprenditore italiano proprietario di un *call center* con sede a Tirana. Ne esce un quadro complesso dove, accanto alla corruzione e alla criminalità, emergono anche i «germogli di una società civile che inizia a farsi sentire». È il caso della manifestazione che «a novembre ha convinto [il nuovo premier] Edi Rama a negare all'alleato americano la richiesta di accogliere le armi chimiche siriane».

Nella *cover story* del 14 giugno, **L'India che vorrei**, il problema della violenza femminile e dell'ingiusto sistema delle caste vengono presentati attraverso le parole di una protagonista d'eccezione: la scrittrice Arundhaty Roy. Benché lontana dalle condizioni di vita della maggior parte dei suoi concittadini, la Roy - «romanziera famosa e saggista di battaglia» - offre al lettore una prospettiva interessante per comprendere la società indiana. Si tratta infatti di un **punto di vista critico interno che è ben consapevole dei paradossi sociali e culturali che attraversano l'India**. Un Paese che «vive in molti secoli simultaneamente, così qui trovano voce alcune tra le donne più potenti e riconosciute del mondo, persone libere come me [...] e allo stesso tempo un enorme numero di donne incontra un destino tragico».

In **Silicon Lady** (14 giugno) lo «straniero» è considerato **già integrato** nella parte più ricca della società occidentale, all'interno della quale **sembra essersi ritagliato uno spazio di rilievo**, sposandone in pieno i principi. Come accade alle ragazze della Silicon Valley che «dirigono business multimilionari ma trovano il tempo anche per volontariato e raccolte fondi per le più varie cause», in un mix di affari e beneficenza in cui l'affermazione di sé sembra avere un'importanza non secondaria. Bitu Daryabary, una delle donne più influenti della Valley afferma, a commento di una sfilata Chanel organizzata a casa sua: «Un sogno che si è avverato per me, che da ragazza in Iran mi cucivo i vestiti da sola. Un'ottima occasione di beneficenza e d'incontro per tante di noi che apprezzano l'eleganza e la moda come uno strumento in più per esprimere la personalità».

Nel complesso, in **D** i tre punti di vista sull'«altro» sopra evidenziati sembrano rispecchiare lo **sguardo frammentato** di chi abita una società multiethnica.

Elvio Schiocchet e Paola Gelatti

va la sua passione per il giornalismo e una partecipazione emotiva ai cambiamenti.

Ed è proprio questo suo coinvolgimento personale che emerge dalla corrispondenza della quale questo libro raccoglie numerosi stralci. Così scopriamo che l'espulsione dalla Cina per «crimini controrivoluzionari», l'esperienza deludente della società giapponese, i viaggi in Thailandia, Urss, Indocina, Asia centrale, India, Pakistan non furono solo all'origine delle sue grandi opere, ma furono costellati da dubbi, nostalgie, da una ricerca della gioia e anche dalla depressione. Ed è attraverso queste vicende personali che Terzani maturava una nuova consapevolezza di sé che poi affidava al suo diario. Sono pagine che, scorrendo parallele alla sua esperienza professionale, ci restituiscono intatta anche la sua personalità. [Feltrinelli, 2014, pp. 484, euro 17]



Alberto Vitali
Luigi Bettazzi. Il progetto e l'azione di un costruttore di pace

In un'epoca avara di voci profetiche (anche in ambito ecclesiale), occorre approfondire il più possibile il pensiero e la prassi di chi si è distinto per avere testimoniato il Vangelo con la propria vita, senza sconti né compromessi. È il caso di Luigi Bettazzi, 90 anni compiuti lo scorso 26 novembre, una delle figure più rappresentative del pacifismo italiano (e non solo). L'A. ripercorre fedelmente la traiettoria umana e spirituale del sacerdote bolognese (anche se trevigiano di nascita), avendo sempre come criterio di lettura dei suoi gesti,

delle sue prese di posizione, del suo stile pastorale l'obiettivo della costruzione della pace. Questa è stata sempre la vera stella polare di Bettazzi, negli anni della collaborazione con il cardinal Lercaro a Bologna, così come durante la sua partecipazione al Concilio; durante il suo lungo ministero episcopale a Ivrea così come, ovviamente, nella sua attività con Pax Christi, a livello italiano e internazionale. Leggere la sua biografia è poi un'occasione per «incrociare» altri giganti della fede del Novecento: da Giuseppe Dossetti a papa Roncalli, da Hélder Câmara a Tonino Bello. [Paoline, 2014, pp. 160, euro 15]



Fabio Geda

Leggere il mondo con gli occhi dei migranti



Lo scrittore Fabio Geda, da sempre attento all'umanità che ci circonda e ai più deboli (bambini, ragazzi o migranti), anche in questo suo ultimo romanzo *Se la vita che salvi è la tua* (Einaudi, 2014, pp. 230, euro 17,50) si dimostra osservatore dei malesseri del nostro tempo, sensibile indagatore dell'animo umano, fine narratore nell'intrecciare storie quotidiane investite dalle urgenze contemporanee. Il protagonista del romanzo, Andrea Luna, è un insegnante precario che, per superare una crisi di coppia con la moglie Agnese, si reca a New York (dove per altro Geda ha ultimamente trascorso svariati mesi). Ma questo breve soggiorno si trasformerà in una profonda crisi d'identità, in uno sgretolarsi delle sue certezze, in un bisogno di «perdersi» ai margini dell'umanità fino a diventare un senza fissa dimora, un irregolare, un migrante, per poi ritrovarsi e capire veramente dove e con chi vuole costruire la sua «casa».

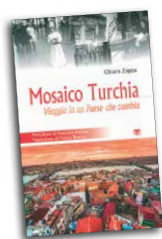
Tutti i personaggi positivi, quelli che aiutano spiritualmente e materialmente Andrea nel suo viaggio, sono migranti: Walker, il custode afro-americano, Ary, l'artista d'origine cambogiana che costruisce diorama, Antonio, il collega messicano dell'impresa di pulizie, la mamma di Aun-Liang, commerciante cinese. Come mai questa scelta?

C'è un proverbio africano che tenevo appeso in camera quando facevo l'educatore: «Per educare un bambino ci vuole un villaggio». Ecco, l'idea di una comunità educante attraversa un po' tutti i miei romanzi, educante non solo con i bambini, ma con chiunque. Ciascuno di noi viene educato da chi lo circonda e ciascuno di noi è educatore nei confronti di chi gli vive a fianco. Amo New York anche per questo motivo: è una città-casa per milioni di immigrati o figli di immigrati cui è permesso di sentirsi davvero newyorchesi. Amo viaggiare e incontrare gente di ogni parte del pianeta perché attraverso i loro occhi colgo con maggiore profondità e acume la complessità del mondo e riflettendomi nel loro sguardo riconosco me stesso come parte di quella complessità.

Andrea non ha fiducia nel futuro e chiede il perché al suo amico Vittorio: «È perché siamo ancora troppo ricchi? Stiamo bene e allo stesso tempo siamo gelosi di quello che hanno avuto i nostri genitori?». La nostra generazione quali valori dovrebbe recuperare? Viene facile dire che imparare a vivere nell'ottica di una «decrescita felice» forse è il modo migliore per noi trenta-quarantenni di attraversare questo periodo storico. Abbandonare l'ansia dell'accumulo e del consumo e promuovere un modello di vita sostenibile per il pianeta e i sette (o più) miliardi di persone che lo abitano è il regalo più grande che possiamo fare alle generazioni che seguiranno. Noi siamo cresciuti con il mantra del «sarete più ricchi di noi» perché così era stato, generazione dopo generazione, dagli anni Cinquanta in poi. Ora sappiamo che non è così, la ricchezza (intesa così come la intende il mercato) non è infinita. E infinite non sono neppure le risorse della Terra. Il fatto è che, come diceva Bob Kennedy, il Pil misura tutto tranne ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Il valore certamente da recuperare (o forse da acquisire per la prima volta) è che il denaro è un mezzo, non il fine.

Quando Andrea decide di tornare a New York è ormai diventato un clandestino per gli Usa. Qual è l'atteggiamento dei newyorchesi nei confronti dei migranti?

New York è una città che si regge sui migranti irregolari. Ce ne sono mezzo milione e migliaia sono italiani. Tutti i sindaci della città, dal repubblicano Bloomberg al democratico De Blasio, hanno sempre detto che non faranno mai la guerra ai clandestini perché, se li cacciassero, la città collasserebbe, ma allo stesso tempo pare non vogliano mettere mano a una sanatoria. È la tipica ipocrisia occidentale: sfruttare i migranti in modo da calmierare i costi grazie al lavoro nero e contemporaneamente lamentarsi dell'illegalità in cui sono costretti - in cui noi li costringiamo - a vivere. Andrea Luna passa (anche) attraverso questo tipo di esperienza ed entrerà in contatto con questa umanità vibrante.



Chiara Zappa
Mosaico Turchia.
Viaggio in un Paese che cambia

Tra i molti modi di raccontare la ricchezza della Turchia e della sua complessità, Chiara Zappa sceglie il libro che si fa guida, itinerario di ricerca, pellegrinaggio. La Turchia di oggi, stratificazione di una storia antica e geografia di raccordo tra aree del mondo, è esplorata attraverso mete che hanno come filo conduttore la dimensione religiosa. Con l'esperienza della giornalista attenta alle condizioni delle minoranze, l'A. racconta di armeni, greci, siriani, di tradizioni secolari e testimonianze recenti di fede e martirio, ma anche di identità plurime nell'islam maggioritario. Una complessità con la quale il Paese non può non fare i conti se vuole riconoscere a tutti diritti di cittadinanza e diventare così una democrazia compiuta. [Edizioni Terra Santa, 2014, p. 156, euro 14]